

ALL'EX PAOLO PINI

# Il paese sul palco per la finta festa con abitanti veri

Andrea Cosentino porta in scena "Fake Folk" per inventare un nuovo rito collettivo

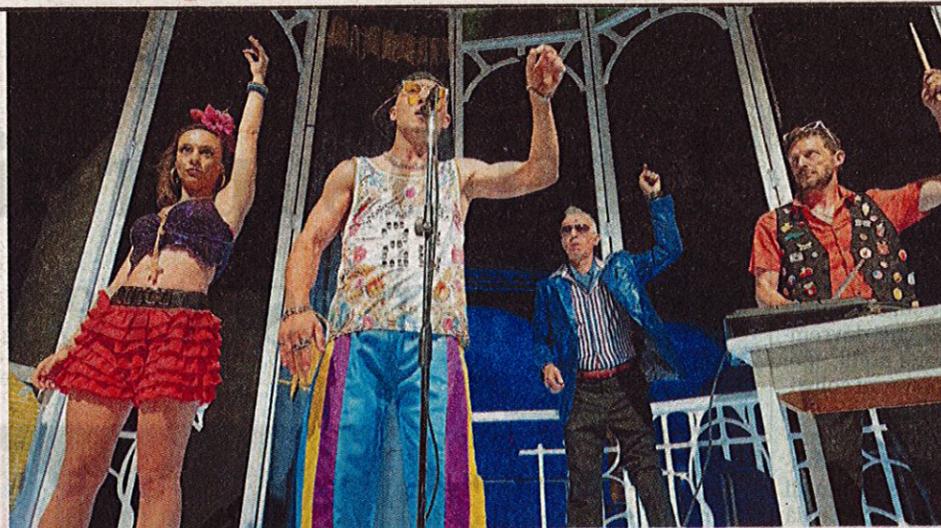
di Sara Chiappori

Non manca niente: il saluto delle autorità, la processione del santo patrono, i balli popolari, le lucine, i fuochi d'artificio. Come da tradizione, peccato che sia tutto finto. Dichiarato già nel titolo, "Fake Folk", spericolata festa spettacolo con cui stasera si chiude la rassegna "Da vicino nessuno è normale", all'ex Paolo Pini.

L'idea è di Andrea Cosentino, irregolare autentico con gusto per la sovversione e la destrutturazione dei linguaggi, teatrante anomalo e multiplo, attore, autore, regista, intellettuale camuffato da «comico sperimentale», come si definisce quando cerchi di strappargli un'etichetta di appartenenza, volendo anche «clown nichilista». Dunque l'i-

dea è sua, ma il lavoro è firmato e interpretato con Alessandra De Luca, Lorenzo Lemme, Nexus e Dario Aggioli, nato durante il lockdown «con la voglia, dopo due anni di reclusione, di tornare non dentro ma fuori da un teatro. E mi piaceva farlo non in modo autarchico, come mi capita spesso, ma con un gruppo di lavoro. Uscire dal Covid in compagnia, che poi credo sia l'unico modo per uscirne davvero».

Il risultato è un rito esplicitamente farlocco, volutamente surreale, «diciamo pure demenziale». Soprattutto ad alta intensità di partecipazione dal momento che contempla il coinvolgimento diretto degli abitanti dei luoghi dove va in scena, in questo caso della Comasina. «Ci rivolgiamo ai bambini, parte di una piccola processione, e agli anziani, a cui facciamo delle interviste video. L'esclusione degli adulti è programmatica: trattandosi di un lavoro sulla rottura tra mondo della tradizione e mondo contemporaneo, gli anziani appaiono come i fantasmi che raccontano le feste del loro territorio, i bambini come le anime



📍 Dove e quando  
Ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, ore 21.30. Biglietti 15 euro. Tel. 0266200646. (Foto: Laila Pozzo)

inconsapevoli che avanzano dopo l'apocalisse».

Già, perché questa performance che mescola sagra di paese e realtà aumentata, karaoke e retorica della politica, passi di danza e animazione da villaggio turistico degradato, canzoni e canzonette, si infila ludica e beffarda in una riflessione precisa sulla sopravvivenza delle comunità e delle identità locali alla luce di un immaginario sempre più omologato dalla globalizzazione. Sfileranno un improbabile esperto di

usi e costumi con teorie antropologiche tutte sue, un assessore al turismo insostenibile con fascia tricolore, una processione che sostituisce la Madonna con una Biancaneve sorretta dai sette nani, viva, vegeta e molto loquace, una band che potrebbe essere stata un po' famosa qualche tempo fa, un dj che rivisita in chiave elettro pop musiche della tradizione.

Insomma si gioca a «reinventare un finto rituale folclorico, non per ridicolizzarlo o negarlo, ma come

ipotesi di riconquista critico carnevalesca della piazza, anche attraverso le nuove tecnologie». Si decostruisce non per fare terra bruciata, ma per immaginare nuove forme collettive di festa. «Se la regola è la finzione continua, la falsificazione di tutto, ci proponiamo di distruggere l'illusione di appartenere alla continuità della tradizione per provare a creare una comunità reale, magari temporanea, ci auguriamo festosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA